



Canto alla **RICONCILIAZIONE**



Lettera per l'VIII
Centenario del Cantico
delle creature (1225-2025)



Premessa

Cari fratelli e sorelle della Famiglia Francescana nel mondo,
il Signore vi dia pace!

Con questa lettera desideriamo condividere con voi la gioia per l'VIII Centenario del Cantico delle creature, una data che non possiamo ignorare. Questa ricorrenza si inserisce pienamente nella sequenza dei Centenari che formano l'unico Centenario Francescano, da Fonte Colombo a Greccio, alla Verna, a San Damiano e infine a Santa Maria degli Angeli.

Tra il dolore e l'amore della Verna, dove Francesco ricevette le Stimate, e l'incontro con "sorella Morte", troviamo questo canto di lode e riconciliazione che riassume lo sguardo di Francesco su Dio e sul mondo, sulle creature e sugli esseri umani, su se stesso e sull'Altissimo. Il Cantico è una sintesi del modo in cui Francesco vedeva la realtà, e insieme vogliamo ancora cantarlo con gioia di spirito!

Nel 2025, Anno Santo e Anno del Cantico delle creature, desideriamo riscoprire insieme la profondità di questa preghiera che ha attraversato i secoli e che ancora oggi parla al cuore dell'umanità e della Chiesa. Il Cantico, composto gradualmente da Francesco tra il 1225 e il 1226, non è solo un testo poetico, ma la testimonianza di una visione completa di Dio creatore, della creazione, della fraternità universale e dell'ecologia integrale, temi che Papa Francesco ha ripreso con forza nella sua enciclica *Laudato si'*.

Inno di giubilo

Che lode può esistere senza il canto? E quale canto può esistere senza un suono che l'accompagna? "Laudato si' mi Signore cum tucte le tue creature"¹. Il Cantico del Giullare di Dio è musica, forse, prima ancora che parole, perché Francesco voleva che attraverso il canto si annunciasse il perdono e la pace ai poteri in conflitto. Questo è ciò che accadde successivamente con il movimento dei "paceri", chiamato anche movimento dell'*Alleluia*. Il *Cantico* appartiene al genere delle *laudes* medievali ed è, prima di tutto, una lode. Non è stato creato per essere letto in silenzio, ma per essere declamato nel canto. Anche il Giubileo inizia con un suono: quello dello shofar, il corno di montone che, se integro e preparato nel modo giusto, diventa lo Yobel, la tromba del giubileo. Quale liturgia può esistere senza musica? E quale musica può esistere senza l'aiuto di uno strumento, che solo la creazione, opera delle mani di Dio, può fornire? Non strumenti meccanici, ma fiati e arpicordi, ricavati da materiali animali e vegetali, erano ammessi per esprimere nella liturgia la sublimità della lode a Dio che è "il bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero"². Come dice il Salmo: "Svegliatevi, arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora"³. Davvero, l'essere umano non può essere salvato senza la creazione. Quando agiamo contro l'*opus Dei*, danneggiamo noi stessi e la nostra alleanza con il Creatore. Secondo la tradizione orientale, l'essere umano che maltratta la natura perde il senso della bellezza, chi non la cura diventa pigro, e chi ignora la sua alterità naturale cade nell'ignoranza. La spiritualità della lode accompagna Francesco d'Assisi dalla conversione fino all'incontro con sorella

¹ Cant. 5: FF 263.

² LodAl 3: FF 261.

³ Sal 108, 3.

morte, attraversando le difficoltà dell'esistenza umana, come quelle descritte nella parabola della "vera e perfetta letizia"⁴. "Laudato si' mi Signore, per quelli ke... sostengo infirmitate e tribolazione..."⁵. Non ci può essere riconciliazione con i fratelli senza riconciliazione con la terra, come prescrive l'annuncio del Giubileo. È mai possibile, infatti, proclamare la liberazione degli schiavi se non viene eliminata l'ingiustizia nel possesso della terra? Sì, liberazione degli schiavi non senza il riposo della terra! "Grido della terra e grido dei poveri!" Francesco non conosce contrapposizioni o polarizzazioni. Nel linguaggio del Cantico, la differenza diventa armonia e non opposizione, complementarità e non dissonanza. Persino i generi grammaticali dei sostantivi segnano il ritmo della reciprocità: *frate Sole e sora Luna, frate Vento e sora Aqua, frate Focu e sora nostra madre Terra*⁶. E non si tratta solo di un vezzo stilistico, ma di una vera visione teologica che Francesco ha maturato nel suo cammino evangelico. La fratellanza cosmica che egli proclama non elimina le differenze, ma le integra in un ordine di rispetto e reciprocità, riflettendo il legame originario tra uomo e donna, tra cielo e terra, tra luce e tenebre. Così, il suo canto non solo elenca le creature, ma le lega in un'unità in cui anche i contrasti più radicali - giorno e notte, freddo e caldo - si riconciliano in una totalità più grande. Nulla è escluso da questa sinfonia, dove la diversità del creato non è frammentazione, ma ricchezza, e dove ogni essere, nella sua singolarità, è chiamato a partecipare alla comune lode al Creatore: *Laudato si', mi' Signore, per frate Vento... et per aere et nubilo et sereno et onne tempo*⁷. Francesco ha imparato che l'unità non è uniformità, ma comunione: un'interconnessione di relazioni in cui ogni creatura esiste non per sé stessa, ma in relazione con le altre, in un ordine di integrazione e reciprocità che riflette la bontà divina.

⁴ FF 278.

⁵ Cant. 23-24: FF 263.

⁶ cf. Cant. 5-22: FF 263.

⁷ Cant. 12-14: FF 263

All'Altissimo bon Signore

Tutto è connesso, tutto è in relazione: tutto è trinitario. Dio è tutto e tutto è in Dio. Come esprimere il giubilo all'Altissimo onnipotente buon Signore, che dopo quella notte di tormenti fisici e spirituali a San Damiano, aveva nuovamente consolato Francesco con la promessa della salvezza eterna, mostrandogli una visione simile a un meraviglioso giardino? Solo i suoni, i colori, i sapori e gli odori delle creature permettono di restituire pienamente la lode al Creatore dell'universo. Solo la creazione offre linguaggio e musica per cantare la sua bellezza: "Nelle cose belle riconosce la Bellezza Somma e da tutto ciò che per lui è buono sale un grido: Chi ci ha creati è infinitamente buono"⁸. "Dio mio e mio tutto!"⁹. Francesco lo aveva ripetuto per l'intera notte in casa di Bernardo da Quintavalle. Era il grido di Gesù sulla croce¹⁰, unito alla speranza di San Paolo: "affinché Dio sia tutto in tutti"¹¹. E anche sul monte della Verna, come racconta frate Leone, Francesco tornò a contemplare l'abisso dell'amore di Dio: "Chi sei tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo?"¹². Alla Verna, infine, senza più esitazioni, esclama: "Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza"¹³.

Dio è tutto e tutto è in Dio. Francesco non smette di affermare l'infinita magnificenza e bontà di Dio: "tu, Signore, sei il sommo bene, eterno bene, dal quale proviene ogni bene e senza il quale non esiste alcun bene"¹⁴. Come poteva dunque lui, assiduo lettore della Scrittura, non riconoscere nella creazione stessa l'impronta di Dio, il libro che narra la Sua bellezza? Come scrive Tommaso da Celano, suo primo biografo:

⁸ Mem 165: FF 750.

⁹ *Actus* 1, 21-22: *Fontes* 2087.

¹⁰ Mt 27, 46; Mc 15, 34.

¹¹ 1Cor 15, 28.

¹² FiorCons III: FF 1915.

¹³ LodAl 7: FF 261.

¹⁴ Pater 2: FF 267.

“Chi potrebbe descrivere il suo ineffabile amore per le creature di Dio e con quanta dolcezza contemplava in esse la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore? Proprio per questo motivo, quando mirava il sole, la luna e le stelle del firmamento, il suo animo si inondava di indicibile gaudio...”¹⁵.

Non ha dubbi Tommaso da Celano, suo primo biografo, che non smette di cesellare la sua narrazione sull'origine del Cantico e il suo principio generatore, anche scrivendo *Il Memoriale in desiderio Animae*:

Quella Bontà “fontale”, che un giorno sarà tutto in tutti, a questo santo appariva chiaramente fin d'allora come il tutto in tutte le cose¹⁶.

B. Per una fraternità universale

Con il soccorso delle creature

“Altissimo, onnipotente bon Signore...”: non potevano esserci titoli più elevati per definire la pienezza cosmica del Dio di Francesco! Ma è proprio contemplando l'incommensurabile grandezza del Padre di tutte le cose che Francesco scopre l'abisso della propria nullità. La visione della sublimità dell'Altissimo scava in lui la consapevolezza della propria indegnità, che lo spinge a invocare l'aiuto delle creature. L'eccessiva bontà di questo Dio, l'unico degno di lode, lo rende incapace persino di pronunciare il suo nome:

“Tue so' le laude, la gloria e l'honore et omne benedizione. Ad te solo Altissimo se konfane, e nullu homo ène dignu Te mentovare”¹⁷.

¹⁵ VbF 80: FF 458-459.

¹⁶ Mem 165: FF 750.

¹⁷ Cant. 2-4: FF 263.

Nella lode elevata a Dio dai ventiquattro vegliardi dell'*Apocalisse*¹⁸, Francesco aveva individuato il culmine del suo itinerario spirituale, che dalla “conoscenza” di Dio - “ogni bene, il sommo bene, tutto il bene” - passa alla “riconoscenza” della sua dolcezza, forza e bellezza, per giungere alla “restituzione” di tutto mediante la lode:

“E restituiamo al Signore Dio, altissimo e sommo, tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene”¹⁹.

Se nella Regola è Cristo a soccorrere l'umanità che “non è degna di nominarti”²⁰, nel Cantico sono le creature a prestare la loro voce al genere umano. È questa grande intuizione di Francesco che Papa Francesco riprende nella *Laudato Sì*, quando indica il Santo del Cantico come modello di ecologia integrale:

“Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità [...]. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso”²¹.

Orme della Parola fatta carne

È solo nelle creature che bressere umano, indegno, trova soccorso per restituire a Dio la lode «come a lui piace». Come ricorda Francesco nelle sue *Ammonizioni*, le creature “per parte loro servono, conoscono e obbediscono al loro Creatore meglio di te”²². Questa non è un'invenzione poetica di Francesco, ma frutto della sua attenta lettura della Bibbia. Nella liturgia, anzitutto, le creature appaiono come un libro

¹⁸ Ap 4, 11.

¹⁹ Rnb XVII, 17: FF 49.

²⁰ Rnb XXIII, 5: FF 66.

²¹ LS 10.

²² Am V, 2: FF 154.

sonoro che narra “la gloria” del loro creatore: “I cieli narrano la gloria di Dio e l’opera delle sue mani annunzia il firmamento”²³.

C’è stata molta discussione tra gli studiosi sul valore di quel “cum” in “laudato si’ mi Signore cum tutte le creature”. Si tratta di un complemento di compagnia (“*sii lodato Signore e insieme a te siano lodate le creature*”) o di un complemento di mezzo (“*sii lodato Signore per mezzo di tutte le creature*”) ? La dichiarazione dell’indegnità dell’essere umano all’inizio del Cantico farebbe propendere per la seconda interpretazione. Non trovando in sé una voce degna di lode, Francesco accoglie l’invito del Salmista: “Ti lodino, Signore tutte le tue creature”²⁴. Negli Scritti di Francesco risalta sempre insieme al *con* le tue creature, anche il *per*, per mezzo delle quali ci illumini e sostieni; non è forse la carne il cardine della salvezza?

Nello sguardo poetico

Che le creature non siano il prodotto di un demiurgo maligno, come sosteneva l’eresia catara del tempo di Francesco, ma frutto della bellezza dell’Altissimo buon Signore, è evidente soprattutto nella strofa sulla “madre terra”. Leggendo attentamente il testo della Genesi:

“La terra produca germogli... erbe... La terra produca esseri viventi, bestiame rettili, bestie selvatiche... Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo”²⁵.

Francesco riconosce la dimensione materna della terra, vedendola come “con-genitrice” di tutte le altre creature, compreso l’essere umano. La terra non solo co-genera all’inizio del mondo, ma continua il suo servizio materno lungo tutta la storia, “nutrendo” e “governando” ogni essere vivente. La terra madre governa perché nutre, svolge un servizio politico perché indossa il grembiule della balia,

²³ Sal 18, 2-3.

²⁴ Sal 144, 10.

²⁵ Gen 1, 11.24; 2,7.

simile a quello che Gesù indossò per la lavanda dei piedi. “... et produce diversi frutti con coloriti fiori et herba”²⁶. Che l’erba non sia solo cibo, limitando il suo ruolo a una mera funzione utilitaristica, ma anche creatura degna di essere ammirata insieme ai colorati fiori, è un’intuizione che nasce dalla genialità poetica di Francesco. Anche Tommaso da Celano ne è meravigliato:

“E quale estasi pensi gli procurasse la bellezza dei fiori quando ammirava le loro forme o ne aspirava la delicata fragranza? Se vedeva distese di fiori, si fermava a predicare loro e li invitava a lodare il Signore, come esseri dotati di ragione”²⁷.

C. *Beati quelli che sostengono infermità e tribolazione*

Nella scala della creazione

Alla fine, arriviamo noi esseri umani. L’entrata in scena degli uomini e delle donne sembra provocare uno “scarto”, un sobbalzo, un’improvvisa impennata nel Cantico. È come se Francesco avesse fin qui preparato il terreno alla novità o alla diversità di questi ultimi motivi di lode. L’ecologia francescana, per essere davvero integrale, non può tenere “fuori” l’essere umano. Ma la vera domanda è: quale essere umano?

Finora, l’essere umano, espulso dal giardino e rimasto senza parole per lodare il suo Dio, ha dovuto appoggiarsi a tutta la creazione, quasi chiedendone la mediazione. Ora è pronto a rientrare in gioco, avendo trovato altre parole. Quali? Anche se il Cantico non ha un’unità di composizione nel tempo e nel luogo, esprime una coerente unità di pensiero.

²⁶ Cant. 22: FF 263.

²⁷ VbF 81: FF 460.

Gli elementi naturali descritti finora vengono lodati per quello che naturalmente sono e per ciò che fanno a favore dell'essere umano. Riconoscerlo e lodare Dio per questo è già un passo avanti. Ma Francesco non loda l'essere umano allo stesso modo. Non loda l'uomo per caratteristiche innate, ma per qualcosa di non spontaneo: la capacità di abitare il mistero della vita, anche nei suoi margini. Lo stesso Francesco non ha forse composto il *Cantico* a partire dal suo "margine" esistenziale²⁸? Francesco loda solo "quest'uomo", non tutti gli uomini in generale. L'essere umano è capace di stare consapevolmente anche nelle situazioni conflittuali, nella breccia, nella ferita, nella contraddizione, nell'apparente sconfitta. Francesco sa bene che il contrario dell'amore non è l'odio, ma il possesso, che a sua volta può scatenare l'odio. Sa che abbracciare è diverso da trattenerne: e Francesco non vuole possedere più nulla, neanche se stesso, neanche i propri limiti e le proprie fragilità, le proprie paure, il male che gli altri gli fanno.

Gli ultimi gradini

Il *Cantico* è prima di tutto cristologia, ci dice qualcosa di Cristo, e di conseguenza antropologia francescana, ci dice cioè chi dovrebbe essere l'essere umano a immagine di Cristo. Se Gesù ha perdonato dalla croce, nella forza di questo stesso perdono ("per lo Tuo amore") l'essere umano è tale perché anzitutto perdona, anche in mezzo al male. Sa rispondere in modo alternativo al male ricevuto, interrompendone il ciclo. È libero, perché ha la possibilità di non aumentare il male che già esiste nel mondo.

Insieme a questo, la grandezza dell'essere umano, ancora a immagine di Cristo, sta nella possibilità di accogliere e dare un senso alla malattia e alla fragilità, non viste solo come incidenti di percorso. Come dice un lebbroso in un episodio narrato nei Fioretti: "Che pace pos-

²⁸ cf. CAss 83: FF 1614-1615.

so io avere da Dio; che m'ha tolto pace e ogni bene, e hammi fatto tutto fracido e putente?"²⁹. A questo Francesco risponde, dopo aver esortato i frati a prendersi cura del confratello ammalato: "E prego il frate infermo di rendere grazie di tutto al Creatore; e quale lo vuole il Signore, tale desideri di essere, sia sano che malato"³⁰.

Infine, arriviamo ad accogliere la morte, ogni morte anche quotidiana, lo scoglio dove si infrange qualsiasi nostro sogno di onnipotenza, e a chiamarla "sorella". Questo significa riconciliarci con lei, quasi perdonarla. A condizione che arriviamo vivi, pienamente ed evangelicamente vivi, all'incontro con essa. È un problema di vita, non di morte: incontrare la morte significa confrontarci con il senso profondo della nostra vita. Solo dopo essere passati attraverso il perdono e l'accoglienza della fragilità umana e della morte, quell'essere umano che all'inizio era indegno anche solo di "mentovare" il Signore, può finalmente osare lodarlo a piena voce, in coro con tutta la creazione! Perché questo è san Francesco, e con lui ogni persona libera, pacificata e conforme a Cristo. Questo, servire (essere a servizio di, preferire l'ultimo posto, essere sottomessi a tutti³¹ e farlo «cum grande humilitate», e cioè sui passi di Cristo che «ogni giorno si umilia»³², assieme a lodare, benedire e ringraziare, è ciò che ogni uomo e ogni donna dovrebbe saper fare al meglio per restare davvero umani. Tant'è che il mite Francesco prevede nel *Cantico* la possibilità di un solo «guai», riservato proprio a quegli umani che non vorranno essere tali.

²⁹ Fior 25: FF 1857.

³⁰ Rnb X,3: FF 35.

³¹ cf. Rnb V,9: FF 19; Rb X,9: FF 104; SalVir 16-18: FF 258; 2Lf 47: FF 199.

³² Am I,16: FF 144; cf. LodAl 4: FF 261.

A rifletterci bene

Il Cantico non è stato scritto in un unico momento, ma nel ritmo della vita stessa di Francesco:

- Nell'autunno del 1225, ospite a San Damiano e ormai quasi cieco, compone le strofe dedicate alle creature.
- Nel luglio del 1226, durante il soggiorno presso la residenza del vescovo di Assisi, aggiunge le strofe sul perdono e sulla pace.
- Alla fine del 1226, ormai vicino alla morte, inserisce la strofa su Sorella Morte.

Il Cantico non è solo una riflessione interiore ma il frutto di un'anima missionaria. Nei versi dedicati alla pace e al perdono, emerge il desiderio che i frati “vadano con lui per tutto il mondo predicando e cantando le lodi del Signore”³³. La scelta della lingua volgare invece del latino mostra la volontà che il suo messaggio potesse raggiungere ogni cuore, senza barriere culturali o sociali. Il Cantico è, in sostanza, un dolce invito alla conversione, una chiamata a cambiare vita, non come imperativo morale, ma come apertura all'esperienza di Dio nel creato. Per entrare in questa logica di lode, Francesco offre due chiavi: la purezza di cuore e la povertà di spirito.

Un'autentica visione teologica

Il Cantico incarna una dinamica liturgica a duplice movimento: una discesa, in cui lo sguardo si apre per riconoscere la presenza divina in ogni creatura, e un ritorno, in cui tutto ciò che esiste viene offerto nuovamente al Creatore. È la stessa esperienza cristiana di Fran-

³³ Spec 100: FF 1799.

cesco a dirigere il suo sguardo verso la storia della salvezza, colta in un ritmo circolare che unisce e riconcilia. Francesco si fa voce di un canto di decentramento, poiché chi loda si spoglia di sé stesso per riconoscere che il bene non è possesso, ma dono ricevuto e condiviso. Il Cantico è l'espressione della visione redenta del mondo che Francesco ha maturato nel suo cammino di fede. Francesco canta attingendo a una profonda pacificazione interiore, riconciliato con se stesso, con gli altri, con il creato e con il mistero della morte. Questa fraternità universale nasce dalla certezza che tutto ciò che Dio ha creato è buono. Il suo sguardo, lungi dall'essere segnato dalla sofferenza che lo affliggeva al momento della composizione, si apre all'esperienza pasquale: nell'oscurità, il cieco canta alla luce; nella malattia, il malato esalta la bellezza della terra; nell'imminenza della morte, il moribondo proclama la beatitudine eterna: "Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale"³⁴.

Nel Cantico, Francesco dispiega una visione in cui il principio e la fine della creazione si intrecciano in una stessa lode, come un'eco della giustizia originaria e un'anticipazione della pienezza del Regno di Dio. Questo inno, intessuto con lo sguardo puro di chi ha imparato a vedere il mondo con gli occhi della fede, non solo ricorda l'armonia primordiale in cui tutto è stato creato buono, ma proclama anche il compimento definitivo del disegno divino, quando ogni realtà, trasfigurata dalla grazia, riacquisterà la sua unità in Dio. Così Francesco canta il passato e il futuro del sogno divino, in un inno che è memoria e profezia, certezza e speranza, celebrazione e desiderio. La sua lode non è un semplice riconoscimento della bellezza creata, ma una confessione di fede in Colui che è buono con tutti e la sua tenerezza raggiunge tutte le sue creature³⁵, sostenendo il cosmo con il suo amore e conducendolo alla sua ultima pienezza.

³⁴ Cant. 27: FF263.

³⁵ Sal 145,9.

Conclusione

Cari fratelli e sorelle della Famiglia Francescana,
Vi invitiamo a celebrare con gioia l'VIII Centenario del Cantico delle creature nell'Anno del Giubileo 2025. Facciamo nostro lo sguardo limpido e profetico del Poverello di Assisi, capace di riconoscere in ogni creatura l'impronta del Creatore, e di chiamarci tutti a una fraternità universale che abbraccia l'intero cosmo.

In un tempo in cui le ferite della terra e il grido dei poveri si fanno sentire con forza, la voce di Francesco ci invita a riscoprire la bellezza di essere pellegrini e forestieri in questo mondo, custodi e non padroni del creato, fratelli e sorelle di ogni vivente. Il suo canto ci spinge a diventare artigiani di pace e di perdono, a vivere la vulnerabilità non come limite ma come apertura all'altro, a integrare la morte nel grande mistero della vita.

Con Francesco impariamo ad accogliere ogni realtà – dalla più luminosa alla più oscura – all'interno di un'esperienza di lode e di restituzione. Il Cantico ci insegna che non esistono vite prive di senso, né creature senza voce, né situazioni al di fuori della compassione divina. Tutto è abbracciato dalla tenerezza del Padre e tutto può diventare occasione di lode.

Che questa celebrazione centenaria ci aiuti a recuperare lo sguardo puro di Francesco, capace di vedere oltre le apparenze e di cogliere la dignità e la bellezza di ogni essere.

Possiamo così diventare, come lui, cantori di riconciliazione e di speranza per il nostro tempo, risvegliando nei cuori la capacità di meravigliarsi, di ringraziare e di prendersi cura della casa comune. Con gratitudine e speranza, vi benediciamo nel Signore.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Fr. Carlos Trovarelli, OFMConv
Fr. Roberto Genuin, OFMConv
Fr. Amando Trujillo Cano, TOR

Assisi, 1° Settembre 2025

Prot. n. 38/25

